

in cui si sussidiano enti prossimi al dissesto o già dissestati, vennero dati solamente a quelle industrie che sino dal loro inizio davano affidamento tale da far sperare in una loro completa autonomia rapidamente ottenibile. Date le premesse e dato che i risultati quasi sempre hanno corrisposto alle previsioni, il contribuente non veniva in ultima analisi danneggiato da tale politica in quanto, dalle industrie sussidiate, derivava un flusso di reddito del quale la parte assorbita dallo stato rappresentava una specie di interesse dei capitali erogati in sussidi. La tariffa protezionista invece anche in Giappone, come altrove, sostenuta dalle parti interessate con argomenti fondati su principi del nazionalismo più ideale, quel nazionalismo che troppo spesso confonde l'interesse del paese col proprio, ha mancato il suo scopo. In luogo di venire ridotti ed aboliti quando le industrie da bambine erano diventate adulte, i dazi continuarono essi pure ad aumentare provocando quella serie di inconvenienti sui quali ormai è inutile ritornare essendo di dominio pubblico.

Se le guerre sostenute dal Giappone ed il terremoto di dieci anni or sono hanno concorso ad accelerare lo sviluppo economico-industriale del paese, essi hanno per contro provocato la formazione di una ingente massa di debito pubblico. Può forse essere di qualche interesse il far notare come il rapporto fra i debiti interni ed esteri sia di 1 a 2 in Giappone, mentre è di 1 a 14 in Francia, di 1 a 47 in Italia e di 1 a 210 in Inghilterra. Gli Stati Uniti d'America hanno solo debito interno.

Questo fatto pone il Giappone in una condizione di relativo vantaggio in confronto agli altri stati considerati, in quanto, in caso di bisogno, potrà ricorrere, senza adottare mezzi coercitivi, al mercato interno ottenendone facilmente i capitali che gli abbisognassero, tenuto conto anche del fatto che il rapporto fra il debito pubblico per persona e la ricchezza individuale è molto basso.

Per quanto si riferisce alla bilancia del commercio internazionale del Giappone si può constatare che nonostante esso tenda a diminuire il saldo passivo, non può mancare di destare qualche preoccupazione dato che le partite invisibili modificano di ben poco tale *deficit*. La riduzione non è una conseguenza della contrazione del totale degli scambi internazionali, ma è dovuta ad un aumento più accentuato delle esportazioni rispetto alle importazioni.

Il *deficit* della bilancia giapponese dovrà essere tenuto presente specialmente quando il momento sarà venuto di procedere alla stabilizzazione dello *yen*. La nuova parità dovrà adattarsi a quella che un discreto lasso di tempo avrà indicato corrispondere alla situazione economica interna ed internazionale; ciò eviterà che si debba, per non aver voluto adeguare un elemento dell'equilibrio economico all'insieme degli altri, intervenire continuamente per vincere le vischiosità che presentano i prezzi di quasi tutti i fattori della produzione e per addossarsi le perdite che tale vischiosità necessariamente produrrebbe.

ANTONIO RAINONI.

M. J. Bonn: *La destinée du capitalisme allemand.* (Paris, Dalloz, 1932 un vol. in-8° di pag. xxii-160. Prezzo Frs. 20).

B. Lavergne nella prefazione osserva come in tutti i paesi il capitalismo cerchi l'appoggio dello stato per uscire dalle attuali difficoltà, allontanandosi dai principi dell'economia classica; egli ammette il pubblico intervento nel campo sociale, ma ne rileva i pericoli in quello strettamente economico. Il Bonn esamina la situazione della grande industria e proprietà in Germania notando il danno